



**MARIA GIOVANNA STASOLLA, *COME LEGGE LA STORIA UN LETTERATO DEL X SECOLO. AL JAHSHIYASI E I BARMECIDI*, ARACNE EDITRICE, ROMA 2007, PP. 236, € 15,00**

L'aspetto a nostro parere più interessante del volume di Stasolla è l'approccio che l'autrice propone nell'analisi di un testo del X secolo. Nell'introduzione al volume, infatti, ella precisa di voler superare la critica meramente testuale che designa spesso il *ḥabar* come "pettegolezza" (p. 10) e di voler andare oltre un'analisi meramente filologica per inserire il lavoro di al-Ġahšiyārī in un *con*-testo, superando in tal modo un ambito di ricerca autoreferenziale, e inserendosi così in un filone di studi che "senza sacrificare" - come

sottolineato recentemente da Anna Bozzo - "l'attenzione alla produzione testuale, e anzi affrontandola con la necessaria padronanza dello sturmento linguistico e filologico, hanno di fatto azzerato le artificiose suddivisioni basate sull'appartenenza geografica e la tradizione culturale degli studiosi, o sulle etichette applicate da "orientalisti" e non orientalisti e, mettendo in opera nuove strategie di ricerca, stanno facendo saltare steccati disciplinari obsoleti". L'opera presentata, quindi, viene letta come prodotto di un periodo storico in cui l'interesse è volto alla definizione del potere politico nell'Islam e dove l'interesse della studiosa non sta esclusivamente nel verificare se i riferimenti cronologici a persone e avvenimenti sono corretti, ma al contesto logico, tematico e di pensiero nel quale l'autore intende collocare il suo testo, rivolto a un pubblico preciso. Così analizzato il testo di al-Ġahšiyārī da voce a strati della società che altrimenti non godrebbero né di visibilità né di ascolto (p. 186) e diventa un'utile fonte per una migliore comprensione della società musulmana del X secolo, oltre ad essere una lettura piacevole *per se* come testo letterario.



**YEHUDA AMICHAJ, *NEL GIARDINO PUBBLICO, A ORIENTE!*, MILANO 2008, TRADUZIONE DALL'EBRAICO DI SARA FERRARI, INTRODUZIONE DI ARIEL RATHAUS, PP. XX+59, CON CD LETTURA CON MUSICA DEL POEMA IN EBRAICO DI DORON MITTLER, € 24,00**

*Nel giardino pubblico* si presenta come un lungo poema costruito intorno a un giardino. Ma questa unitarietà e centralità di tema sono solo apparenti, poiché il giardino è sì l'elemento centrale ma da esso ramificano le singole lassa che compongono il poema e che possono essere lette come a sé stanti. L'autore, uno dei più interessanti della letteratura ebraica contemporanea (è deceduto nel 2000) e le cui opere sono state

inserite tra le "100 maggiori opere della letteratura ebraica moderna", già presente sul mercato italiano con un'antologia curata da A. Rathaus, in quest'opera mostra un'umanità stanca, indifesa, irrimediabilmente esposta al dolore e alla morte, elementi già presenti in un'altra sua opera, *Anche il pugno una volta era una mano aperta*. In questa malinconia esistenziale che rende il pensiero e la poetica di Amichai universali, spicca il dato dell'incomunicabilità, anche fra amanti (Vieni, mia amata,/con me nel vicolo/cieco, p. 52) rappresentato visivamente nella scansione in parti del poema, ognuna con un suo titolo preciso. Pur se scritto nel 1959, questo poema interroga il lettore sul senso della vita con modalità contemporanee e si rivolge a Dio, secondo le parole di Rathaus, con "un tono di incredula e disincantata devozione" (p. IX). La voce di Doron Mittler, nella roca e meravigliosa sonorità dell'ebraico, completa il volume.

Ma nella stireria,/qualcuno sudato/ stira il cielo,/dopo averne liberate le stelle;/stira la strada per Gerusalemme,/per chi vi fa ritorno.





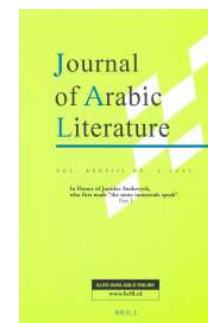
OSSERVATORIO LETTERATURE  
a cura di Jolanda Guardi



ADONIS, *BEIRUT LA NON-CITTÀ*,  
MEDUSA, MILANO 2007,  
TRADUZIONE E CURA DI ANDREA  
CELLI, PP. 124, € 11,00

Per evidenziare la condizione di Beirut come “non-città”, Adonis sceglie, all’inizio del saggio “Beirut oggi: una città effettiva o un semplice nome della storia?” di partire dall’architettura. Evidenziando il fatto che Beirut non sia una città coesa, ma che al contrario l’architettura rispecchi la presenza di fazioni rese riconoscibili dal mutare delle forme e delle disposizioni dello spazio urbano, sottolinea come l’edificio dell’Università Nazionale Libanese, che in quell’aggettivo, Nazionale, dovrebbe rappresentare l’unità

sembri “l’incarnazione del crollo interno della nazione dal punto di vista educativo, culturale e politico. La cultura di Beirut è come la sua architettura e viceversa” (p. 13). A partire da queste osservazioni l’autore analizza la figura dell’intellettuale arabo nella società contemporanea interrogandosi su quale sia il suo ruolo e accusandolo di passività: “Cosa fai tu, arabo, che pratici la scrittura, o che parli in nome del pensiero e del progresso? Cosa fai tu che eserciti il lavoro con la lingua in questo mondo che va in pezzi e si lacera, di fronte ai tuoi occhi, intorno alle tue parole?” (p. 68). La richiesta di Adonis allo scrittore arabo è di chiedersi quale sia il senso della cultura e quale cultura si voglia produrre, affinché essa non sia un “cadavere, per quanto venga cosparsa di profumo” (p. 36). Il volume costituisce il parziale completamento di *Oceano nero* (Guanda, Parma 2006, traduzione di F. Al Delmi) - testo dal quale, inspiegabilmente, nella traduzione italiana sono state omesse alcune parti.



**JOURNAL OF ARABIC LITERATURE**  
**VOL. XXXVIII, NO. 3/2007**  
**IN HONOUR OF JAROSLAV**  
**STETKEYVCH, WHO FIRST MADE**  
**“THE MUTE IMMORTALS SPEAK”**

L’ultimo numero di *JAL* ospita, fra gli altri, due articoli che segnaliamo: R. Allen, *Rewriting Literary History: The Case of the Arabic Novel* (pp. 247-260) e M. Al-Musawi, *Abbasid Popular Narrative: the Formation of Readership and Cultural Production* (pp. 261-292). Nel primo, Allen ripercorre quarant’anni di interesse per la letteratura araba moderna con un approccio critico, affermando che si rende necessario un ripensamento delle basi su cui fondare lo studio della narrativa araba e chiamando all’interesse per un’area spesso “dimenticata” dagli studiosi, il Nord Africa, infine affermando che la natura del

romanzo arabo, in continuo movimento, “richiede una prospettiva in perenne trasformazione per poter riflettere sia la creatività delle letterature arabe che il tipo di studi ad essa dedicati” (p. 248). Ciò, secondo Allen, porta a dover ripensare anche il modo di affrontare la letteratura del periodo pre moderno, soprattutto per quanto riguarda il legame tra l’élite e le tradizioni popolari, periodo che, afferma lo studioso, “abbiamo per lo più scelto di ignorare” (p. 259). A fargli eco in qualche modo il contributo di al-Musawi che, per affermazione stessa dell’autore, va oltre la panoramica storica per coinvolgere le dinamiche socio-politiche e culturali che hanno reso possibile il fenomeno della crescita della letteratura popolare e del suo *reading public* (p. 261) e che, anche in questo caso, propone un approccio critico: [Coloro che scrivono] “tendono a dimenticare che il *khbar* opera su un ampio contesto sociale al di là del gusto della corte o dei luoghi privilegiati del *discourse*” (p. 262). Di conseguenza, il denso articolo ha come obiettivo quello di mostrare come questo tipo di testi abbiano contribuito a far “gradualmente collassare le barriere fra letteratura leggera e letteristica” (p. 292).



**ALUKA**  
**PROGETTO DI**  
**DIGITALIZZAZIONE DEI**  
**MANOSCRITTI IN MALI**



Per molto tempo i manoscritti “del deserto” sono stati inaccessibili agli studiosi e sottoposti all’usura umana e del tempo. A partire dal 2005, il progetto di ricerca Aluka ha iniziato una collaborazione con organizzazioni in Mali, in Sud Africa e negli stati Uniti per digitalizzare una selezione di tali manoscritti e renderli disponibili alla comunità scientifica internazionale, contemporaneamente compiendo notevoli sforzi per la catalogazione e la conservazione di questo patrimonio di inestimabile valore.

I primi manoscritti sono stati resi disponibili nel mese di aprile 2008 e presentati in un webinar da Harlan Wallach, Northwestern University a un gruppo di studiosi. L’interesse dei manoscritti, che coprono un campo di generi e argomenti estremamente variegato — dalle scienze: astronomia, matematica, botanica e medicina; alle lettere: poesia, panegirici, grammatica; alle scienze religiose musulmane: teologia, giurisprudenza, pareri legali — risiede non solo nel riflettere una ricca tradizione intellettuale e scientifica, ma anche nel permettere l’ampliamento degli studi dei vernacoli locali, poiché, in alcuni casi, essi sono scritti in forme arcaiche di lingue attuali come il Songhay, il Tamašeq, e il Fulfulde, ma in caratteri arabi. In molti casi i testi riportano diagrammi, carte, commenti e note a margine, nonché disaccordi di opinione tra i vari studiosi in relazione a un singolo argomento.

Per chi fosse interessato, sarà possibile accedere nuovamente al webinar di presentazione il 30 aprile e il 5 maggio prossimi, iscrivendosi dal sito

[www.aluka.org](http://www.aluka.org)

Il sito di Aluka sarà accessibile liberamente fino al 30 giugno 2008 attraverso JSTOR per tutti coloro che desiderano farsene un’idea. Dopo tale data sarà disponibile solo per le istituzioni interessate a sostenere il progetto.

In Italia ha aderito al progetto Aluka l’Istituto Universitario di Napoli “L’Orientale”.



### L’OSSERVATORIO

L’osservatorio letterature vuol essere uno strumento a disposizione di tutti i soci. Invitiamo pertanto coloro che desiderano segnalare eventi, pubblicazioni o notizie che ritengono interessanti a scrivere a:  
[jolanda.guardi@unimi.it](mailto:jolanda.guardi@unimi.it)



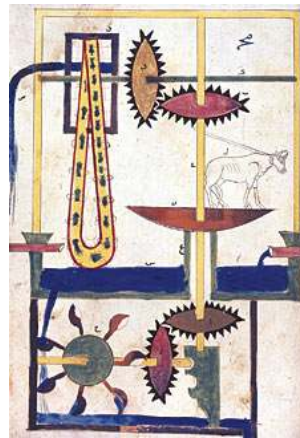
OSSERVATORIO LETTERATURA  
a cura di Jolanda Guardi



**The First International Conference on Arabs, and Muslim History of Science**  
**“The impact of Arabic and Islamic Sciences on Human Civilization”**  
**Sharjah, 24 -27 March, 2008**

Il Convegno, organizzato per la prima volta nell’emirato di Šarīqa si è posto come obiettivo quello di mettere a disposizione degli studiosi di scienze islamiche un vastissimo patrimonio culturale tramite la presentazione di studi, workshop e mostre relativi ai più noti e meno noti autori che si sono occupati di scienza in senso lato. Per quattro intense giornate oltre cento studiosi provenienti dal mondo arabo ma anche da Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Spagna, Malesia e Pakistan fra gli altri, hanno presentato l’opera di Ibn al-Bayṭār, Al-Ḥazīnī, Ibn Sīnān, Al-Fārābī, Al-Ḥalīl ibn Aḥmad, Al-Ġāḥiz, Ibn an-Nafīs per non citarne che alcuni. Il convegno, inoltre, è stata l’occasione per porre le basi di un Centro Permanente di Studi sulla Scienza Araba istituito in

collaborazione con l’ISESCO e con la Foundation for Science Technology and Civilization (FSTC) britannica—oltre che con partner di alcuni paesi arabi—che si propone di sviluppare strategie di cooperazione fra istituzioni di diversi paesi per lo sviluppo degli studi in questo settore. Particolarmente interessanti le mostre collaterali, nelle quali è stato possibile visionare alcuni manoscritti dedicati agli argomenti del convegno e le ricostruzioni di alcune macchine e automi.



**Lost and Embedded Manuscripts Texts, 5th International Conference**  
**Alessandria, 6-8 maggio 2008**

Secondo le parole di Yusūf Zaydān, direttore del Centro Manoscritti della Biblioteca di Alessandria un manoscritto “embedded” (*al-maṭṭwī*) è un manoscritto che è stato in qualche modo sottratto alla “vista” degli studiosi, sia perché in qualche modo perso in giro per i musei e le istituzioni del mondo sia perché il suo testo si trova nascosto—scientemente o meno - all’interno di un altro manoscritto. Partendo da questi presupposti il convegno, che anche in questo caso ha previsto un numero elevato di relazioni da tutto il mondo—aveva come obiettivo il recupero del patrimonio culturale arabo e si è occupato in particolare di localizzare lavori perduti, di attribuzioni di manoscritti considerati anonimi, delle caratteristiche di questi manoscritti e dell’importanza della loro catalogazione. Di particolare interesse il panel che si è occupato dei rapporti tra il potere e la “sparizione” di alcuni manoscritti specifici, collegando in tal modo la produzione culturale alla società coeva. La partecipazione di numerosi relatori da paesi europei ha permesso un proficuo confronto con le problematiche relative alla datazione, all’edizione e alla conservazione dei testi oggetto di studio e di analizzare le eventuali relazioni tra manoscritti occidentali e arabi, non solo formali, ma anche testuali.

Il Centro Manoscritti della Biblioteca Alessandrina ha un sito:

[www.manuscriptcenter.org](http://www.manuscriptcenter.org)

